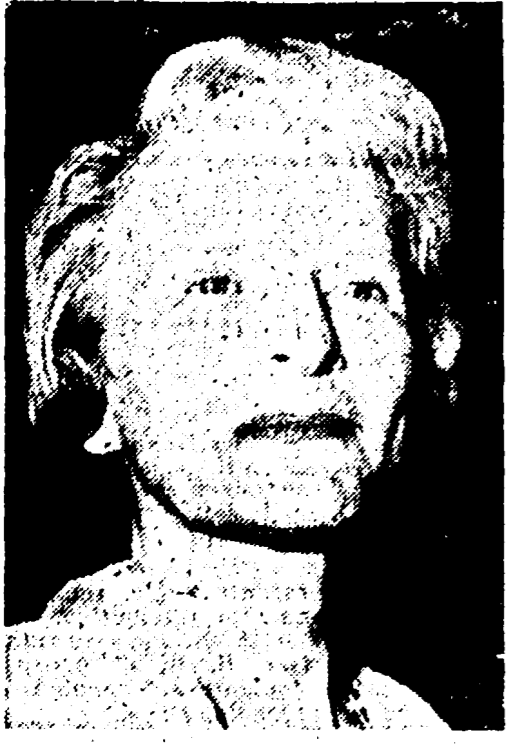


FAUSTA CIALENTE

Un diario in Portogallo



MAGGIO

L'altoparlante che risuona anche in cabina annuncia verso le sei del mattino che la nave « accosterà sul fianco sinistro ».

Si è viaggiato attraverso il Mediterraneo e siamo entrati nell'Atlantico dall'arcigna porta di Gibilterra con un tempo magnifico; qui deve aver piovuto tutta la notte, in lontananza si vede biancheggiare Lisbona sotto una massa di nubi livide, le belle e fresche colline sulle rive del fiume sembrano lavate da piogge abbondanti.

Ora, dalla mia finestra ho il privilegio di vedere proprio la torre di Belém e, sull'altra riva del Tago, Trafaria, piccolo villaggio. Al mattino, che il cielo sia o no nuvoloso, questo meraviglioso estuario è tranquillo, l'acqua è liscia, d'un azzurro delicato, lattiginoso, lucente come uno specchio e la pensare a un lago, anche per le colline che biondeggiano all'orizzonte.

Ho subito visitato, vicinissime come sono, la torre di Belém e in chiesa dei Jerónimos, il cui altare è davvero stupendo. I due mausolei, nella chiesa, sono dedicati alle maggiori glorie del paese, Vasco de Gama e Camoens.

La storia dice che lo stile è durato solo una generazione, quella del re Manuel I, ma per quanto breve è stato fecondo e la sua ricchezza non si è spenta tanto presto, la si ritrova anche dopo. (Quel re Manuel il Grande, al quale non meno famoso Alfonso Albuquerque, il fondatore della potenza portoghese, vicere delle Indie, dopo aver conquistato non so quante colonie, scriveva che in omaggio a Sua Maestà aveva tagliato « cento teste », ma ne aveva a sua disposizione, altre mille, ed aveva rasato al suolo tanti villaggi, ma forse Sua Maestà desiderava che si facesse terra bruciata di qualche altra zona).

MAGGIO

Come ogni altro paese il Portogallo ha i suoi tre volti, il paesaggio, l'arte, la gente. La popolazione odierna non aderisce alla bellezza e serenità della natura né alla gran-

diosità dei monumenti, siano quelli religiosi (che sono i più) che quelli eretti per onorare la grandezza delle conquiste. Frutto appunto delle conquiste sono le antiche e infelici mescolanze, e il risultato non è brillante. A Lisbona, capitale da sempre e grande porto, e lungo tutta la costa, avveniva lo smistamento degli schiavi di tutte le razze, portati dalle colonie sparse in tutto il globo. La mescolanza con la popolazione locale doveva essere fatale e inevitabile. Oggi ancora gli uomini hanno in prevalenza una bruttezza orientale, presto fiaccida, e facilmente si può distinguere la origine del sangue negro o del sangue indiano. Fra i commessi dei negozi, chissà perché, si vedono soprattutto i mezzo-indiani, piccoli, magri, con volti dai lineamenti piuttosto nobili e lo sguardo melanconico. A volte le ragazze di sangue misto — riconoscibilissima l'origine negra o indiana — sono invece belle, alte, slanciate. Ma si deve convenire che nei paesi dell'interior, o nel Nord, dove la mescolanza non si è fatta o si è fatta molto meno, i caratteri fisici non sono migliori.

Saudade, la famosa parola che si impara appena si mette piede in Portogallo e significa spleen, nostalgia, rimpianto; è nell'aria ed è nell'espressione, nel carattere di questa gente. I fatti non sono pieni (le canzoni, cioè), sembra quasi un vuoto, il fatto è che si sente come una rottura, dolorosa, fra l'antica storia di una grande e proficua espansione coloniale e di una potente organizzazione civile — epoca di magnificenza e sontuosità — e le condizioni attuali. Oggi il paese è povero, arretrato, soffoca l'oppresso: un milione e mezzo di spie e poliziotti di scuola nazista sorvegliano una popolazione di otto o nove milioni di abitanti. Alle spalle la bieca Spagna di Franco, l'Atlantico di fronte. Una trappola.

Non fosse che per la sua fortunata posizione naturale all'imboccatura del Tago che si allarga ai piedi della città vecchia in una specie di grandissima baia chiamata il Mare di Paglia. Lisbona è una città bellissima: non la parte moderna, dove le costruzioni vengono fatte come ovunque in base alla speculazione e si vedono sorgere uno dopo l'altro gli orrendi casermoni funzionali che deturpano ormai la fisionomia di tutta città. Bella è la Lisbona ricostruita dal 1755 in poi, dopo il famoso terremoto che la distrusse quasi completamente (Voltaire ne parla nel suo Candido). Sotto il governo del non meno famoso marchese di Pombal, una delle figure più caratteristiche e importanti della storia moderna portoghese, le case furono ricostruite, fu dorando state distrutte, e si spalancò su uno spazio vortiginoso, sempre con la vista del Tago e del suo Mare di Paglia ingioiellati di lumi, poi di nuovo scale, tetti e terrazze, con prospettive degne di un Rosai o di un Guttuso. Difatti, è di moda che gli artisti, pittori e scrittori specializzati, abitino le vecchie case di Alfama, su qualche veduta famosa, l'arte moresca o musulmana, componendo addirittura dei grandi quadri con paesaggi e figure: dame e cavalieri sontuosamente vestiti, che si fanno la riverenza incontrandosi a passeggio nei giardini all'italiana, santi e monaci in preghiera, contadini con carri, faticosi e buoi al lavoro nei campi; e sono composizioni che fanno da tappezzeria nelle sale e nelle gallerie degli antichi palazzi, nelle cappelle e nelle chiese, sulle pareti interne delle fontane e piscine, come nel bel parco dell'ex palazzo reale di Belém. Non meno, vi amabili sono gli azulejos mescolati alla vita quotidiana, quelli che rivestono le pareti delle case, siano modeste o lussuose — ma si tratta sempre d'un lusso moderato, composto. Veduto di scorcio il lucerchio delle piastrelle dona a queste nobili facciate, nelle strette e solitarie stradine, un che di prezioso, una luminosità antica e serena. La città essendo quasi tutta e lino alla strada sono generalmente ad erba salita o a discesa precipitosa, come nel vecchio e caratteristico quartiere di Alfama dove si trovano i night club in voga perché « si canta il fado e anche qui si può vedere una interrotta scenografia di vicoli tortuosi e di terrazze silenziose, e l'innegabile pittoresco meriterebbe l'ammirazione incondizionata dello straniero se non si sapesse



Disegno di Gian Giacomo Spadari

della miseria dei suoi abitanti. Una parte del quartiere è abitata quasi unicamente da operai e allora in cui rincascano si vedono in giro nelle loro tute blu. E' di regola visitare il quartiere al tramonto o di notte, quando le tute e le donne sono già coricate, le scintillanti facciate spente. Quella alla finestra, qualche balconcino rimangono illuminati, in misterioso colloquio con le stelle o la luna. Dal Largo Santo Stefano (Estevão), dove la chiesa omonima ha la vista sul Tago e sui quartieri sottostanti, si può ammirare per l'appunto una calata precipitosa di tetti e di esigue terrazze su cui la povera gente coltiva in casse e barili gli ortaggi, i fiori e persino la vite; e con l'uva che riescono a ottenere fanno « il vino in casa ». I vicoli sono a volte talmente stretti che vi si può andare soltanto a piedi e se si allargano le braccia si toccano le pareti da una parte e dall'altra. Ogni tanto un'improvvisa apertura si spalanca su uno spazio vortiginoso, sempre con la vista del Tago e del suo Mare di Paglia ingioiellati di lumi, poi di nuovo scale, tetti e terrazze, con prospettive degne di un Rosai o di un Guttuso. Difatti, è di moda che gli artisti, pittori e scrittori specializzati, abitino le vecchie case di Alfama, su qualche veduta famosa, l'arte moresca o musulmana, componendo addirittura dei grandi quadri con paesaggi e figure: dame e cavalieri sontuosamente vestiti, che si fanno la riverenza incontrandosi a passeggio nei giardini all'italiana, santi e monaci in preghiera, contadini con carri, faticosi e buoi al lavoro nei campi; e sono composizioni che fanno da tappezzeria nelle sale e nelle gallerie degli antichi palazzi, nelle cappelle e nelle chiese, sulle pareti interne delle fontane e piscine, come nel bel parco dell'ex palazzo reale di Belém. Non meno, vi amabili sono gli azulejos mescolati alla vita quotidiana, quelli che rivestono le pareti delle case, siano modeste o lussuose — ma si tratta sempre d'un lusso moderato, composto. Veduto di scorcio il lucerchio delle piastrelle dona a queste nobili facciate, nelle strette e solitarie stradine, un che di prezioso, una luminosità antica e serena. La città essendo quasi tutta e lino alla strada sono generalmente ad erba salita o a discesa precipitosa, come nel vecchio e caratteristico quartiere di Alfama dove si trovano i night club in voga perché « si canta il fado e anche qui si può vedere una interrotta scenografia di vicoli tortuosi e di terrazze silenziose, e l'innegabile pittoresco meriterebbe l'ammirazione incondizionata dello straniero se non si sapesse

GIUGNO

Passeggiando stamane in via Dom Pedro Quinto, che è anche la via degli antiquari, abbiamo veduto nella vetrina di un panettiere di lusso, esposto tra pani e focacce, una specie di grosso cammeo in pasta di pane, un medaglione cioè, sul cui era riprodotto il profilo del Gran Personaggio Salazar, colto a puntino e divenuto una bella crosta dorata. Naturalmente abbiamo riso (ma siamo andati a ridere sul marciapiede opposto, sarebbe stato perlopiù imprudente sghignazzare sul luogo). Dapprima ci siamo detti: guarda un po' dove arriva il fanatismo! Ma poi ci siamo chiesti che cosa dovevamo vedere sotto l'apparenza di un piacere forse un po' sadico nel cucinare al forno la venerata immagine, destinata in fin dei conti ad essere tagliata a pezzetti, masticata e digerita... Che modo e modo d'interpretare quel che vorrebbe aver l'aria d'essere un omaggio!

Finalmente a colazione con X, col quale dovevo incontrarmi già da tempo. Non eravamo ancora riusciti a combinarlo, questo incontro, perché, mi era stato detto, egli si credeva « pedinato » e non voleva che io corressi qualche rischio facendomi vedere in sua compagnia. D'altronde, con questa gente che entra ed esce dal carcere in continuazione il rischio c'è sempre. Da quando sono qui sono stati buttati fuori dal paese quattro stranieri « indesiderabili » e il modo è sempre lo stesso: vengono prelevati, portati all'aerodromo, imbarcati sul primo aereo in partenza e non importa se la destinazione non è quella alla quale dovrebbero essere rimandati.

Invece di una taverna portoghese, dove avrei voluto per curiosità far colazione, mi sono trovata in una qualunque trattoria, ma ho potuto egualmente assaggiare il fa-

moso piatto dell'Alentejo (dell'Oltretago, o meglio ancora, del Sud) che è uno spezzatino di maiale con molto pepe, cucinato con frutti di mare. La cucina portoghese, del resto, non ha grandi specialità, e il guspiuso che si mangia dovunque (una zuppa fredda di pomodoro crudo, all'aglio) è spagnolo.

La conversazione fra me e X è lunga e cordiale. Devo però mettere in chiaro la mia posizione nei riguardi di Ipsilon e la mia impossibilità d'incontrarlo, appunto per non rischiare una partenza obbligata. Mi dà ragione e conviene che Ipsilon è stato imprudente. Naturalmente parliamo della situazione e delle recenti sommosse studentesche all'Università, che è luogo permanente di sommosse, durante le quali sono stati picchiati oltre gli studenti e i professori portoghese che avevano preso le loro parti contro gli sbirri, anche dei professori stranieri, e per la medesima ragione, solidarietà con gli studenti; manganellate e arresti di preta marca fascista.

LUGLIO

Un altro incontro, anche questo di faticosa organizzazione giacché la persona che desideravo conoscere (considerata particolarmente, la Danimarca); ma la nostra è stata la lezione più importante, che ha insegnato loro come non si debba perdere speranza, mai. Se durante e dopo il fascismo l'Italia ha saputo risollevarsi come ha fatto, di slancio, vuol dire che le forze non dormono e bisogna contare su di esse ». Mi sono sentita altamente lusingata nell'ascoltarlo che non ho voluto rammentargli come, pur restando fermi i valori della Resistenza, l'Italia abbia oggi più di una faccia, face assai diverse e non tutte belle, ahinoi. Ho alzato invece il mezzo bicchiere di uno di questi preziosi, autentici, non ancora adulterati vini di Oporto e ho detto: speriamo, presto, anche per voi.

tempo a disposizione e non si è mai tranquilli quando si devono incontrare a mezzo di sotterfugi queste persone che hanno fatto varie volte anni di carcere e sono di continuo sorvegliate.

Gli mi era stato detto della sua grande e importante opera sulla emancipazione femminile mondiale, nella quale è inclusa una preistoria delle condizioni femminili. Ancora interessava sentirla parlare delle condizioni attuali, del nostro tempo; sapevo che durante anni ha avuto il coraggio di andare attraverso tutto il Portogallo ed è vissuta a lungo nelle comunità contadine del Nord e del Sud, nelle comunità dei pescatori lungo la costa, nelle case operaie cittadine, dividendo giornalmente la vita dei lavoratori per rendersi conto appunto della realtà delle loro condizioni. Mi ha raccontato che le donne del Nord sarebbero le più energiche, le più forti, le più coraggiose, nonostante l'arretratezza purtosa in cui vivono materialmente e spiritualmente. La donna del Nord si sposa giovane, molto giovane, e appena rimane incinta o al più tardi appena nasce il primo figlio, vede emigrare suo marito, generalmente in Estremadura, a Lisbona, dove questo contadino si mette a esercitare un mestiere qualsiasi: il fornai, il macellaio, il giardiniere, mentre lei rimane sola a condurre la poca terra che sovente è soltanto in affitto, e a sopportare tutte le fatiche e i sacrifici.

Alla fine del primo anno il marito ritorna, lei si agghinda per riceverlo (è ancora giovane!), hanno una seconda luna di miele, la donna rimane ancora incinta, l'uomo riparte e lei ricomincia da sola la sua dura esistenza. Così per cinque, sei anni di seguito, fin quando l'uomo comincia a tornare molto più raramente, spesso non torna affatto perché si è formato in città una seconda famiglia; oppure, se torna, ha frequentato le prostitute, porta la sifilide in famiglia, la trasmette ai figli. La donna trascorre praticamente da sola la sua vita, con problemi materiali, sentimentali e sessuali non risolti, fatiche improbe, e vecchia a venticinque anni, di stria a tre. Se per un caso si vedeva un giovane, non più rimarsi, sarebbe uno scandalo in seno alla comunità, e deve per tutta la vita indossare l'abito nero. Invece, sia per stanchezza morale o per un desiderio di evasione, o volte comincia a bere, e se perde il controllo di sé, si viene esiliata, e cade in preda a gravi crisi isteriche, l'ignoranza e la superstizione sono tali che la considerano abitata dagli spiriti maligni e tutto quel che troveranno da fare per lei sarà di tentare di esorcizzarla.

Una vita talmente disumana rende la maggioranza di queste donne fataliste, non credono e non sperano in un miglioramento, dicono che « è sempre stato così e così sarà sempre ». Si tratta quindi, osserva la signora, di un magnifico materiale umano che in altre condizioni renderebbe molto e invece va sprecato o perduto. Le giovani, per fortuna, cominciano a svegliarsi e naturalmente le prime a farlo sono quelle che riescono a emigrare nella città. Nel Sud le famiglie soffrono meno delle separazioni, ma la miseria vi è anche peggiore, il regime al quale sono sottoposti uomini e donne è medievale, feudale, nessuno possiede nulla, e se per poco quei miseri braccianti, infinitamente poveri, tentano un'agitazione, vedono subito arrivare la polizia a cavallo che li sorveglio col fucile a tracolla. Sanno benissimo che le guardie saranno abbastanza indulgenti verso i loro piccoli delitti, il rubacchiare nei campi e nei frutteti, il cacciare di frodo; basti che « non facciano politica », e l'agitazione evidentemente politica. Quando passano gli sbirri a cavallo la gente sputa silenziosamente nella polvere, lancia maledizioni, fa gesti di scongiuro; ma non può fare molto di più.

Fausta Cialente